

## L'OFFESA NON ABITA IL RAGIONAMENTO

Un Maresciallo Ordinario, eletto nella Rappresentanza militare, amareggiato per una doppia punizione inflittagli per oggettive trasgressioni di norme sancite dal RARM e dal RIRM, così concludeva la sua versione dei fatti: "...Sono in balia degli eventi, sono SOLO a combattere per una categoria, che, addirittura, prende le distanze dal sottoscritto. Ma ne vale la pena? A chiacchiere sono tutti paladini della giustizia, ma, ahimé!, l'unica verità è che mai categoria è più disunita della nostra: tutti parlano e dicono, ma, alla fine, tutti si proteggono il deretano adducendo a motivazione: "Per questa gente servile e vile non ne vale la pena. Pertanto sotto a chi tocca! E adesso tocca a me. Grazie a tutti per la solidarietà".

Pur cercando di immedesimarmi nello stato d'animo di questo "combattente solitario", non posso perdonargli né il pessimismo (ingiustificato) in cui è incorso, né, tanto meno, la rappresentazione letteralmente infamante della "mia" categoria. Nella quale, per ovvi/prosaici/comprendibilissimi motivi - Ciascuno deve pur vivere! -: per un complesso inestricabile di situazioni paradossali - il sottufficiale è vincolato per Legge/per norme/per interpretazioni (in) - autentiche ad un continuum di soffocanti discrezionalità - non possono, certo essere molti coloro che scelgono di battersi apertamente per il miglioramento delle condizioni normative, ma costituiscono la stragrande maggioranza coloro che apprezzano e, in qualche misura, favoriscono l'azione dei pochi coraggiosi. Questo silenzioso, cauto, ma sincero ed avvertibile apprezzamento dei più e, naturalmente, la consapevolezza della bontà della causa abbracciata debbono costituire antidoto contro pessimismo e dubbi a trattenere da invettive ingiustificate e controproducenti.

Ora, poichè il "nostro" non è l'unico ad essere stato punito per intemperanze nel compito di rappresentanza (in interventi, voglio dire, contro le sperequazioni che ci opprimono): e poichè, in tali interventi, leggo spesso parole/frasi oggettivamente offensive all'indirizzo di esponenti di altra categoria, vorrei dimostrare - se ci riesco - che è praticabile un modo di battersi forte/incisivo/efficace, ma, contemporaneamente, immune da cadute di stile e da squallide fraseologie squalificanti.

Oltre cinquanta anni di vita democratica e la pratica dialettica che quotidianamente sperimentiamo, quali ascoltatori, in dibattiti su temi i più vari - politici, religiosi, etici, ambientali,... - dovrebbero averci abituato, almeno un pò, a privilegiare nei nostri interventi un corretto ed inoffensivo uso della parola e/o dello scritto.

Nelle Forze Armate, per esempio, è ormai consolidata, in molti ambiti tematici, la prassi dell'espressione ragionata del dissenso e siamo ormai distanti anni-luce da quando, nel dopoguerra, pur in difetto di motivi oggettivi per interventi disciplinari, si poteva non-di-meno perseguire l'inferiore - è accaduto all'estensore di questa nota - "per inflessione della voce".

Oggi, per chi possieda la materia e si muova in spirito collaborativo da posizioni non preconcepite, è possibile intervenire duramente in tutti i temi di interesse per il sostegno delle nostre tesi. Nulla è precluso: nessuna tesi è tabù per chi sia animato da onestà intellettuale. Direi che l'esposizione di concetti inusuali, ma logici, non in linea con quelli comunemente accettati, rientra fra i doveri disciplinari imprescindibili.

Non mi proporò certo come esempio da seguire - non sia mai detto! - ma in tutta la mia vita militare - e l'esempio dell' "inflessione della voce", occorsomi da sergente maggiore in rafferma, ne è prova indiretta - nessuno ha mai potuto aggrapparsi alle mie parole, pronunciate o scritte, per interventi disciplinari o per sostenere di essere stato offeso. Non una punta d'orgoglio - mi si conceda almeno questo! - ritengo di essere uno, fra i pochissimi, che ha sempre detto, scritto, pubblicato proposizioni e tesi anche genuinamente eretiche e tali che la stragrande maggioranza dei sottufficiali non oserebbe neppure parlarne.

Abbiamo il compito titanico di far modificare leggi fondamentali fondamentalmente ingiuste. Esse costituiscono la legittimazione di tutte le offensive discrezionalità di tutte le assurde sperequazioni.

E' contro queste leggi che dobbiamo batterci: non contro coloro a beneficio dei quali quelle leggi furono scritte.

Per accostarci alle Leggi occorrono serenità di ragionamento, amore della verità e del prossimo. Giammai vorremo modificare le Leggi in danno di altri!

Questa serenità, questo amore suggeriranno forme di intervento suadenti e, insieme, forti ed efficaci.

Vittorio Veneto, 5 febbraio 2004

Goffredo PINZUTI